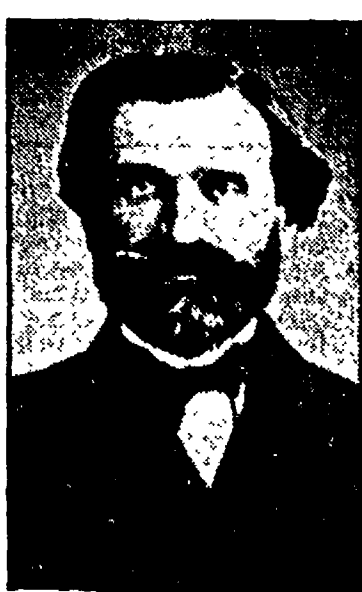




Bologna: la «Toscanini» cambia musica

Dalla nostra redazione
BOLOGNA — L'Orchestra sinfonica dell'Emilia Romagna «Arturo Toscanini» ha presentato ieri, nel corso di una conferenza stampa, i suoi progetti per il futuro. Si tratta di un piano di lavoro ambizioso e per molti aspetti inedito. L'istituzione sinfonica ha pensato infatti di articolarsi in strutture specialistiche che le consentano un'indifferibile flessibilità e la possibilità di adeguarsi ad ogni tipo di repertorio. Nel suo futuro c'è

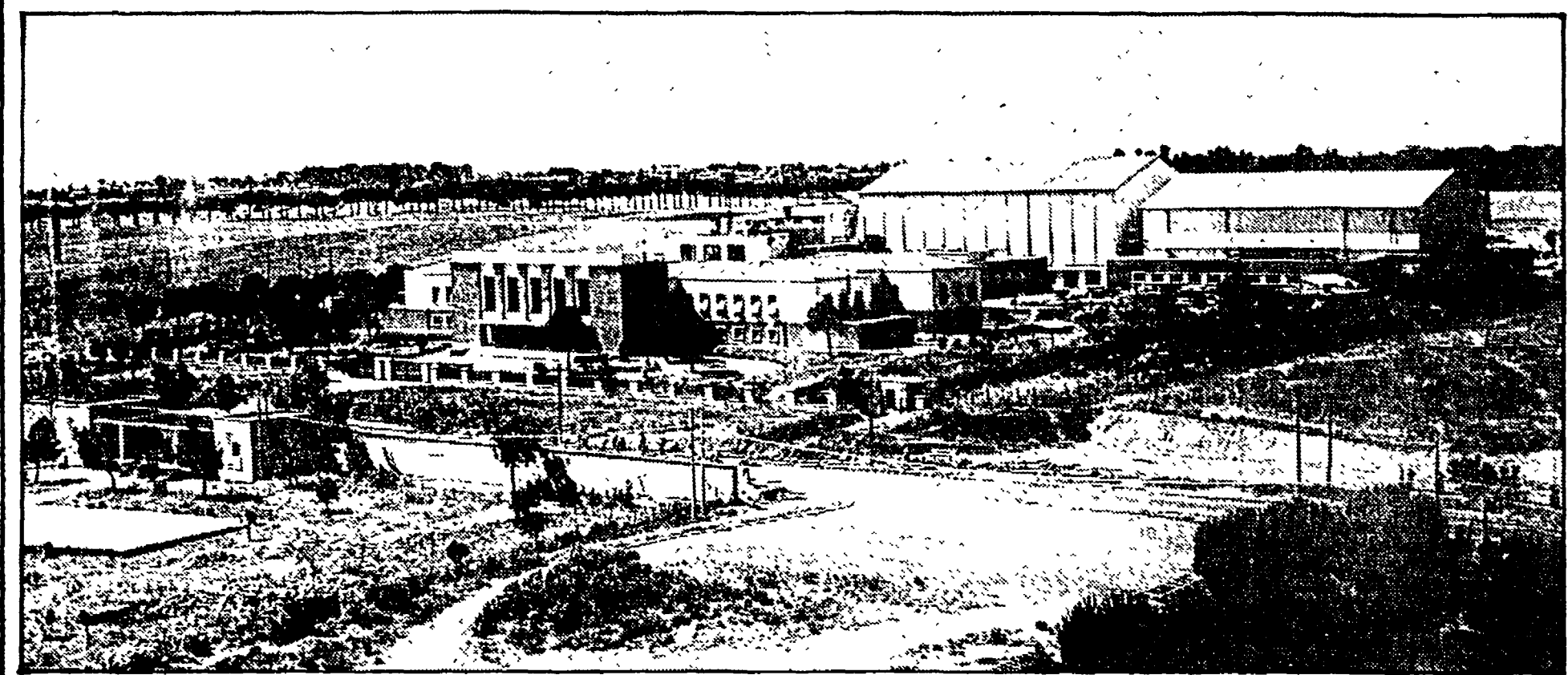
una grande filarmonica per il repertorio romantico e tardo romantico, che sia degna del suo nome. Un'orchestra da camera dedicata alla cultura del repertorio settecentesco, del teatro da camera e di alcuni settori del repertorio contemporaneo. Un terzo complesso infine impegnato nel repertorio lirico. «Naturalmente non si tratterà di un sistema a compartimenti stagni — ha spiegato il direttore generale Gianni Baratta —. Si tratterà di un'organizzazione flessibile nella quale i musicisti possano compiere esperienze stilistiche diverse, sconfiggendo così quella routine che spesso affligge l'attività orchestrale». La nota stonata, nell'ipotesi di un futuro Festival verdiano, resta il coro, strumento ovviamente non secondario nell'e-



Giuseppe Verdi

secuzione del repertorio. Esistono attualmente nella regione alcuni complessi corali legati all'attività dei teatri di tradizione, ma nessuno di questi ha i requisiti professionali necessari per sostenere questo impegno. Nella conferenza stampa si è parlato in termini ancora molto generici della necessità di dotare l'orchestra di un coro capace di operare a livelli qualitativi non inferiori a quelli delle formazioni strumentali. Non si è ancora detto come si raglierà questo obiettivo. Altri due elementi completano il progetto per il futuro dell'orchestra, un'attività varata, l'altro fra il fascismo e questa scuola nata per sua volontà. Grazzini ricapitava una stagione contraddittoria: permane una rigida distinzione sessista (le donne sono ammesse solo ai corsi di recitazione e costume, e ce ne sono, da Alida Valli a Clara Calamai) ma in campo ideologico, e di estetica cinematografica, il dibattito è il più ampio possibile. Si studia Eisenstein, e si lavora alla costruzione di un cinema antiretorico, che riproduca e osservi la vita vera. Si pongono le basi, insomma, della grande stagione del Neorealismo. Anche se gli stessi Chiarini e Baratta, quando arriverà il

di giovani bacchette di disporre di un'orchestra con la quale perfezionare le proprie tecniche, per affrontare con maggiore tranquillità una professione a cui ancora troppo spesso si accede per nascita o per caso. L'ultimo tassello di questo complicato puzzle sarà un concorso per compositori. Il musicologo Enzo Restagno, che ha coordinato questo segmento del progetto, ne ha illustrato le caratteristiche e gli obiettivi. Citando Pierre Boulez ha ricordato che uno dei problemi più grossi per l'esecuzione della musica contemporanea non è come molti affermano la sua difficoltà, ma la pessima qualità delle pressioni esecutive. Le partiture dovrebbero essere accuratamente studiate e provate mentre generalmente sono bistrattate da esecuzioni affrettate. (s. r.)



L'anniversario I 50 anni del Centro Sperimentale di Cinematografia: un convegno su questa scuola che, dal fascismo alla contestazione, ha diplomato Germi, Antonioni

Mezzo secolo di cinema

ROMA — Cinquant'anni di storia alle spalle. E nel salone delle cerimonie, marmi di sapore fascista bianchi e neri, tappezzerie porpora, a festeggiare ci sono ex-allievi come Istvan Gaál, arrivato apposta dall'Ungheria, Carlo Lizzani, Leopoldo Trieste, Cito Maselli, Carlo Verdone e il padre Mario, Emidio Greco, mentre il presidente Cossiga, il ministro dello Spettacolo, Lagorio, e il sindaco di Roma, Signorello, inviano i loro auguri. Chi è il festeggiato? Il Centro Sperimentale di Cinematografia, è chiaro, questa fucina di talenti in altri tempi unica al mondo, nata nel 1935 per impulso di Luigi Chiarini e con l'istituto benedetto dal ministero della Cultura Popolare, che in cinquant'anni di storia percorsa da crisi cicliche, contraddittoria, ha avuto tuttavia allievi come Antonioni e De Sica, Germi e la Cavani, alcuni destinati ad emergere in altri campi della vita pubblica: Garcia Márquez, Ingrao, Alicata, Pannunzio.

Storici, addetti ai lavori, ex-allievi si sono riuniti dunque per l'anniversario nel corpo architettonico progettato quasi mezzo secolo fa dall'architetto Antonio Valentini, già progettista degli stabilimenti di Tirrenia. E, mentre Filippo De Sanctis, Pietro Pintus, Fernando Di Giammatteo ricapitolavano la storia del Csc «dal fascismo all'antifascismo», «negli anni del neorealismo» e in quelli della contestazione, il presidente Grazzini e il vice-direttore Rossetti hanno tentato un bilancio delle speranze e dei compiti che il Centro si propone oggi. IL PASSATO IN DATE E CIFRE: Il Centro, dunque, nacque nel '35, nel mezzo di quella strategia audiovisiva di Regime che, in pochi anni, vide sorgere la Mostra di Venezia, la Direzione generale della Cinematografia, i Cineguf, gli stabilimenti di Tirrenia, per ultima Cinecittà dopo la morte della Cines. Chiuso durante l'occupazione nazista, il Centro riprende i corsi con la triplice ge-

Il Centro sperimentale di cinematografia, oggi, diploma una media di 50 allievi ogni due anni. Nel biennio appena concluso i diplomati sono stati 67, dei quali 15 provenienti, secondo una cinquantennale tradizione, da paesi stranieri come l'Argentina e la Cina, l'Iran e la Spagna, ma anche Francia e Germania federale. Gli allievi si muovono fra i nove corsi di regia e sceneggiatura, direzione della fotografia, scenografia, costume, tecnica del suono, montaggio, organizzazione della produzione, film d'animazione, recitazione, e apprendono da un corpo insegnante che comprende fra gli altri Amelio e Leto, De Santis e Ingrid Thulin. Le esercitazioni cinematografiche portate a termine nel biennio sono state 28, quelle televisive 21. Al fine di garantire l'occupazione ai suoi diplomati, il Csc ha stipulato di recente un accordo con l'Unione produttori italiani perché una percentuale di posti sia riservata ad essi in ogni produzione italiana. A fianco dell'attività didattica, il Centro prosegue nella catalogazione e conservazione di pellicole, attraverso la Cineteca nazionale: i titoli sono ora 20.000, i «cellari» disponibili oggi bastano a 120 milioni di metri di pellicola; nell'attività bibliotecaria e in quella editoriale: «Bianco e nero», la rivista nata nel 1937, ha ripreso le sue pubblicazioni regolari, si procede all'aggiornamento del «Filmlexicon», mentre circa 6.000 sceneggiature italiane costituiscono la nuova «dotazione» della biblioteca. Per finire «Hotel delle ombre», film prodotto dal Csc, ha riportato riconoscimenti internazionali. Il Centro, insomma, sembra in ripresa, grazie a quell'aumento dei fondi da un miliardo e 160 milioni a 5 miliardi e mezzo che è stato realizzato in tre anni attraverso l'erogazione del ministero dello Spettacolo e che ha permesso di riportare l'organico almeno ai due terzi di quanto previsto dai regolamenti. Però, secondo l'attuale dirigenza Grazzini, Estrafalices, Rossetti, ancora non basta...



Roberto Rossellini. In alto, un'immagine del Centro Sperimentale risalente ai primi anni della sua attività

«quel periodo di gioventù, un periodo sciarlatto» (Trieste), ma c'è chi, come Gaál, preferisce spezzare una lancia in favore di un'immagine cinematografica o televisiva, creata da uomini e che non si traduce più, come succede oggi, in un macello della fantasia. Autobiografie a parte, il dibattito segna i suoi punti caldi quando affronta due grossi problemi storici: il primo è il rapporto fra il fascismo e questa scuola nata per sua volontà. Grazzini ricapitava una stagione contraddittoria: permane una rigida distinzione sessista (le donne sono ammesse solo ai corsi di recitazione e costume, e ce ne sono, da Alida Valli a Clara Calamai) ma in campo ideologico, e di estetica cinematografica, il dibattito è il più ampio possibile. Si studia Eisenstein, e si lavora alla costruzione di un cinema antiretorico, che riproduca e osservi la vita vera. Si pongono le basi, insomma, della grande stagione del Neorealismo. Anche se gli stessi Chiarini e Baratta, quando arriverà il

cinema dei Visconti e Rossellini, non saranno disposti a riconoscere in esso la svolta che auspicavano. «Come mai una scuola nata per volontà del Regime ha prodotto risultati liberali?» si chiede De Sanctis. E abbozza due risposte a questa domanda. La prima è nella «politica del consenso» perseguita dal fascismo e nel suo «camaleontismo» di quegli anni. La seconda vede nella scuola di allora un centro di formazione di «intelletuali» organici al capitalismo più moderno e «capaci di gestire il nuovo mezzo», piano per il quale poteva essere necessario «consentire qualche trasgressione». Un semplice problema storiografico? No, visto che lo stesso De Sanctis si chiede se quei principi, quel progetto di educazione delle masse di spettatori alla passività, fallito col cinema e con gli uomini usciti dal Centro Sperimentale, non sia alla base della politica televisiva dell'Italia d'oggi. Il secondo problema sul piatto è quello della gestione-Rossellini. Questo maestro del cinema che in molti, e di generazioni opposte, da Mario Verdone al figlio Carlo, da San-Colonna a Giuseppe Cincotti, accusano di «bella confusione», di «terribile incapacità didattica». L'abolizione delle specializzazioni, la soppressione del corso di recitazione, non che l'attenzione alla sperimentazione e al complesso del mass-media, erano programmi astratti, generici, folli? Di Giammatteo, con ironica modestia, ricorda di non averlo appoggiato in quegli anni, ma che avrebbe volentieri disposto a farlo oggi, perché Rossellini voleva degli allievi che non si trasformassero in robot al servizio del mercato ma in professionisti coscienti del mezzo che usavano. IL FUTURO POSSIBILE — Con questi interrogativi aperti, il Centro fa i suoi piani. Continuare ad operare «perché il cinema non sia assorbito del tutto agli interessi del box-office (Grazzini) e «raccoliere la sfida del satellite, mentre in Europa si aprono un milione e mezzo di posti di lavoro per professionisti dell'audiovisivo» (Rossetti). Il che, nella pratica quotidiana, significa intanto uscire dai vincoli del Parastato, nel quale il Centro è impastoiato dal '75, e poi inseguire tanti progetti. «Utopie? No, per esempio articoli in scuole regionali, avere un archivio elettronico a disposizione, ottenere una sala nel centro di Roma per organizzare proiezioni della Cineteca Nazionale, come già succede in tutte le capitali europee.

Maria Serena Palieri

Bravissimi ma frigidissimi, affascinanti ma troppo «impostati», originali a costo della naturalezza dei risultati: pochi artisti come i Matia Bazar hanno diviso la critica. Nessuno si sogna di negare ad Antonella Ruggiero e ai suoi compagni talento, coraggio e caparbità; molti, però, non gradiscono, nel marchio «Matia», quel tanto di cerebrale, di troppo studiato che abita la loro musica. Musica da atelier, che nel nome dello stile spesso sembra inamidare i suoni e le passioni dentro l'elegante tailleur di elettronica leggera tagliato dal Matia assieme al produttore Roberto Colombo, grande rifinitore del sound del cinque. Tutto un trillare, scampanellare, tintinnare che decora la voce di ghiaccio e aria di Antonella come un freddo arredo post-modern. Dell'avanguardia, insomma, i Matia sembrano possedere l'irrequietezza che il porta a frantumare l'unità (e la retorica) della canzone in un geometrico insieme di brevi sussulti, di piccole immagini, di graziosi svoli: ma non l'estro innovativo, quello che inquieta il pubblico riproponendo con linguaggi nuovi l'eterno problema della comunicazione emotiva, del coinvolgimento sentimentale: senza i quali — è un'opinione personale — una canzone resta un mero esercizio formale. Grande curiosità, dunque, per il nuovo album del Matia Bazar orfani del produttore Roberto Colombo, il cui talento eccentrico ma monocorde ha evidentemente spaventato la casa discografica Ariston e gli stessi Matia: tant'è che il materiale prodotto nei mesi scorsi con Colombo è stato accantonato, e Antonella e soci hanno rifatto tutto daccapo sotto la guida di Celso Valli, maestro degli arrangiamenti pastosi e lirici, molto canzonettistici, vedi Baglioni. Il continuum emotivo degli archi prende il posto del nevrotico «rompete le

Il disco «Melancholia» I Matia Bazar, musica da atelier ma con classe I quattro componenti del gruppo Matia Bazar



righe elettronico di Colombo. Come dire un suono completamente diverso, quasi opposto. Valli è stato bravo e accorto. Perché in questo album (che si chiama Melancholia e comprende otto pezzi, uno solo dei quali, il sanremese Souvenir, già noto) ha saputo lavorare sul Matia senza imporre a tutti i costi il proprio credo melodico. Certo, ha creato per la voce di Antonella uno sfondo sonoro più morbido, denso e smussato rispetto al Colombo-sound, con largo ricorso ai beneamati archi; ma non ha voluto disorientare troppo il gruppo cancellando del tutto la vecchia traccia ritmica, affezionata a certi nervosismi, a certi scatti meccanici, al dibattito febbrile e incostante di una strana dance da camera, più artigianale che tecnologica. Un lavoro di compromesso, insomma, che senza snaturare i Matia dà a questo Melancholia un passo assai più abbordabile dal pubblico medio-largo, un sapore più canzonesco, intepidendo gli umori gelidi di certe atmosfere con il fiato di timbali più caldi. Tra tutti i pezzi (scritti dai quattro musicisti del gruppo variamente combinati: Stellita, Marrale, Cossu e Goldi, con interventi della Ruggiero), spicca il mirabolante TI sento, degno di affondare i suoi candidi denti nel collo dei gusti di massa, passione domata dall'impeccabile aplomb interpretativo di Antonella, entusiasmo sonoro perfettamente controllato dalla guida morbida di Celso Valli. Ottimi anche — a parte la già apprezzata ma un po' leccata Souvenir — Via col vento, Fiumi di parole e Amami. Ma è il disco nel suo complesso, così in equilibrio tra la tradizionale aristocraticità del cinque e una nuova popolarità nel modo di porgere, che convince davvero. Caduto il governo-Colombo, i Matia hanno indovinato la prima mossa.

Michele Serra

La Gola USA

La Gola (37) di novembre porta negli U.S.A.

Speciale Bloomingdale's
A. Colaninelli: La Rinascente
L. Didero, P. Romagnoli: La Bologna

Inoltre
I cavalieri odorosi
Il senso ingrato
I principi dell'odore
Geografia della Gola: La città di Genova
Ricettario italiano: baccalà universale

La Gola

Mensile del cibo e delle tecniche di vita materiale
48 pagine a colori, Lire 5000

Abbonamento per un anno (11 numeri) Lire 50.000
Inviare l'importo a Cooperativa Intrapresa
Via Caposile 2, 20137 Milano
Conto Corrente Postale 15431208
Edizioni Intrapresa

LOESCHER

novità nuove edizioni

DE FEDERICIS
LA NUOVA ANTOLOGIA
PER LA SCUOLA MEDIA

CESERANI, DE FEDERICIS
IL MATERIALE E L'IMMAGINARIO
EDIZIONE IN 5 VOLUMI

BAIRATI, FINOCCHI, ARTE IN ITALIA • BARBERIO, POZZO, THE ABC OF COMPUTERS • BARBERO, DAROS, EXPRESSIONS LITTERAIRES, CLES POUR L'ANALYSE • CORTELAZZO, CARDINALE, DIZIONARIO DI PAROLE NUOVE, 1984-1985 • GALANTE GARRONE, IL CITTADINO, OGGI • GIANOTTI, PENNACINI, SOCIETA' E COMUNICAZIONE LETTERARIA DI ROMA ANTICA • LA PENNA, EPOS E CIVILTA' DEL MONDO ANTICO • MACKEAN, NUOVA BIOLOGIA • MANCINO, REALTA' DI ROMA ANTICA • POLICETTI, ENGLISH IN AERONAUTICS.

MAREK HALTER
Abraham (seconda edizione)
pp. 730, lire 20.000

YASUSHI INOUE
Ricordi di mia madre
pp. 190, lire 12.000

SALVATORE QUASIMODO
Lettere d'amore
pp. 240, lire 20.000

ARMANDO VERDIGLIONE
Il giardino dell'automa
pp. 330, lire 20.000

X SPIRALI

democrazia e diritto

rivista bimestrale
del Centro riforma dello Stato

5
Uguaglianza e riformismo
Eligio Resta, Laura Balbo

Le alternative del Welfare state
Marino Regini, Chiara Saraceno,
Ugo Ascoli, Ida Regalia

Un mercato del lavoro più decentrato
Emilio Reyneri

In libreria o si può richiedere presso l'ufficio diffusione
Editori Riuniti Riviste, via Serchio 9, 00196 Roma - tel. (06) 866363

Cantaci, o Pino.

Con Pino Daniele sul Ferry Boat. Sul nuovo Tv Radiocorriere.

E anche: Bruce Springsteen rifiuta i miliardi della Chrysler; Gérard Depardieu intervista Yves Montand; Raffaella incontra Moravia; Situazioni d'amore di Enrica Bonaccorti.

IN PIÙ IL POSTER DI BRUCE SPRINGSTEEN.